

Siete nella sezione: Vita Ecclesiale

Rosmini

Beato l'Apostolo intellettuale



Personaggio un po' scomodo per alcuni, ma veramente profeta del suo e del nostro tempo. L'abate Antonio Rosmini, beatificato domenica 18 novembre nella diocesi di Novara è uno di quegli uomini che hanno amato e costruito la Chiesa anche se non subito capito, data la più grande statura della sua mente rispetto ai critici contemporanei e la lungimiranza del suo pensiero.

Nasce a Rovereto (Trento) il 24 marzo 1797, diventa sacerdote nel 1821 e fondatore, nel 1828, di una congregazione religiosa che egli chiama "Istituto della carità". Pio IX lo desidera Cardinale e segretario dello Stato Pontificio, ma non gli è resa possibile l'elezione causa la proclamazione della Repubblica romana. Rosmini accompagna infatti il Papa nell'esilio di Gaeta dopo l'assalto al Quirinale del novembre 1848. Nel 1849 Rosmini vede messe all'indice due sue opere "*Delle cinque piaghe della santa Chiesa*" e "*La costituzione civile secondo la giustizia sociale*". Ma si dimostra obbediente alla Chiesa. Nei documenti della Congregazione dell'Indice si annota: «Auctor laudabiliter se subjecit». Antonio Rosmini muore a Stresa il 1° luglio 1855. Lì riposano le sue spoglie mortali. Ma il suo pensiero è tutt'altro che morto, anzi continua a far discutere, dato lo spessore eminente della sua filosofia e la pluriforme concezione della realtà sia ecclesiale che politico sociale da lui elaborata e consegnata alla storia in quasi 100 volumi.

Si può dire che a causa delle critiche mossegli dai gesuiti, il pensiero di Rosmini sia stato bandito dalla cultura cattolica per un secolo e mezzo. Ora l'abate roveretano viene riabilitato sia come filosofo e teologo, sia nella sua figura morale e dichiarato Beato. È interessante la sua filosofia proprio per la straordinaria convergenza col pensiero di Papa Benedetto XVI. Che cosa ha detto in fondo Rosmini?

Egli fu «uno degli esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal contatto con i dati della fede» si legge nella *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II che lo colloca tra «i grandi teologi cristiani che si segnarono anche come grandi filosofi» (n. 74) e lo mette accanto a John Henry Newman, Jacques Maritain, Etienne Gilson ed Edith Stein.

I pensatori illuministi avevano considerato improponibile qualsiasi rapporto tra ragione e fede relegando quest'ultima nel capitolo del sentimento e della soggettività. Rosmini accettò tale sfida e si confrontò con tutto il pensiero razionalista evidenziando come alla base di tale posizione ci fosse un'auto-mutilazione della ragione ridotta aprioristicamente al regno delle scienze matematiche ed empiriche. Così facendo l'Illuminismo svuotava la filosofia del suo principale contenuto che è la metafisica, lanciando la modernità lungo la china di un pericoloso soggettivismo. Rosmini in fondo è convinto che «*solo restituendo alla ragione tutta la sua ampiezza e alla fede la sua ragionevolezza, possano essere rigenerate sia la vita civile che quella ecclesiale*» (Evandro Botto, Università Cattolica, intervistato da Carlo Dignola su *Tracce* novembre 2007).

Allargare la ragione, dice ora Papa Benedetto XVI, perché l'uomo non muoia soffocato dalle imprese delle sue stesse mani.

«La fede è un giudizio pratico, non un puro giudizio speculativo: è un giudizio con cui non solo affermiamo Dio e le cose divine, ma con cui gli diamo la nostra stima, è un atto di giustizia verso Dio da noi conosciuto e sperimentato» (Rosmini in "Antropologia soprannaturale").

Dunque rimane provocatoriamente attuale come pensatore. Ma la beatificazione riguarda anzitutto la sua vita che fu esemplarmente evangelica ed ecclesiale.

Conobbe bene don Bosco che fu edificato dal suo senso sacerdotale. «A principio dell'oratorio - scrive il santo dei giovani - quando egli era a Torino veniva spesso a trovarmi e non partiva mai senza lasciarmi qualche cosa per i miei ragazzi, con una semplicità che incantava. Talvolta si fermava a recitare il Rosario con noi, ed era una grande edificazione vedere con che devozione, modestia e fervore pregava ... Così qualche volta è venuto a dire Messa, e non ricordo di aver visto un prete dire Messa con tanta devozione e pietà come Rosmini».

La sua umanità, imbevuta di fede e di sapienza evangelica, si consumava nello studio della dottrina cristiana e nella carità. Si può riassumere questa splendida figura nei termini di apostolo della carità intellettuale, ben sapendo che se l'uomo ha bisogno del pane, di vestiti, della casa e del lavoro, ancor maggiormente ha bisogno del pane della verità, della giustizia e della libertà. L'uomo è "*ipsum ius subsistens*" scrive Rosmini nella sua "Filosofia del diritto" ed il suo insegnamento era volto a difenderne lo statuto ontologico, la dimensione di persona che precede ogni costruzione statale.

Politicamente infatti Rosmini difese tre cose essenziali: la famiglia, la Chiesa e la società civile. Di queste solo due hanno il loro fine in se stesse, cioè la famiglia e la Chiesa. La società civile e lo Stato che ne è l'organizzazione giuridica, sono strumentali al sostegno ed all'affermazione delle due precedenti. Era così posta in essere l'inviolabilità della persona e la tutela del suo destino a fronte delle filosofie razionaliste ed idealiste che finivano inesorabilmente per "adorare" lo Stato.

Quante tesi del Rosmini si trovano in accordo con quello che dirà poi il Concilio Vaticano II! Basti pensare alla necessità di riformare la Liturgia. Aveva detto di lui Papa Paolo VI: «*Tutti i suoi pensieri indicano uno spirito degno di essere conosciuto, di essere imitato e forse invocato come protettore dal cielo*».

Oggi che l'abate Rosmini è stato proclamato beato, possiamo proprio farlo.

Alberto Girello